

INTERVISTA CON GENTILONI

DS6901

«I dazi degli Usa? Così la vittima sarà l'Occidente»

di **Paolo Valentino**

a pagina 13

L'INTERVISTA PAOLO GENTILONI

«La sfida con gli Stati Uniti? A rischio non è solo il Parmigiano, la vittima può essere l'Occidente»

L'ex premier: l'Italia può mediare, ma rompere la compattezza europea sarebbe negativo

Bilancia commerciale
Con i suoi 45 miliardi di euro di surplus, l'Italia è solo il 20% del problema di Trump con l'Ue, con cui il deficit Usa è di 210 miliardi

Contropartite
L'Ue potrebbe rispondere per esempio offrendo come contropartita un aumento delle spese per la difesa, di cui abbiamo bisogno

di **Paolo Valentino**

«**U**na linea americana unilaterale, ben oltre la guerra commerciale, avrebbe come vittima collaterale l'Occidente non solo il parmigiano».

Paolo Gentiloni soppesa una per una le parole. L'ex premier e commissario europeo è però convinto che ci siano margini per evitare una guerra dei dazi tra Europa e Stati Uniti che avrebbe conseguenze economiche e geopolitiche devastanti per tutti.

Chi in Europa deve parlare con Trump?

«Ursula von der Leyen. Punto. Tanto più se parliamo di politica commerciale, che è di competenza esclusiva della Commissione europea».

Ma Trump lo sa o lo vuole?

«Penso che lo sappia. Già nel primo mandato, di cui da presidente del Consiglio sono stato per un anno e mezzo testimone, dopo un inizio difficile accettò di trattare con Jean Claude Juncker. Certo sappiamo che non ha entusiasmo particolare per la Commissione e predilige rapporti bilaterali con i singoli Paesi, ma è consapevole di chi sia l'interlocu-

tore in questa vicenda. Forse anche all'insaputa di molti, l'Ue è una superpotenza commerciale non inferiore neppure agli Usa. Da parte nostra dobbiamo prepararci a negoziare senza paura».

C'è un ruolo per i cosiddetti pontieri, come Giorgia Meloni?

«Se ci sono, come ci sono, buoni rapporti con Trump o Elon Musk, sono utili. Diplomazia e relazioni personali servono in qualsiasi circostanza. Tuttavia, ricordiamoci che con i suoi 45 miliardi di euro di surplus, l'Italia costituisce solo il 20% del problema di Trump con l'Ue, con cui il deficit americano è di 210 miliardi di euro. Secondo, il ruolo di facilitatore può essere utile in una fase come l'attuale, dove non è ancora chiaro in che direzione si andrà. Penso che una guerra commerciale tra Europa e Stati Uniti si possa e si debba evitare. Ma se accadesse, il posto più pericoloso dove trovarsi sarebbe la terra di nessuno, tra due fuochi».

Non converrebbe all'Italia usare i buoni rapporti con Trump per strappare vantaggi nazionali?

«Non credo che gli Usa abbiano in mente questi scenari. Però stiamo a vedere se Trump proporrà veramente trattamenti diversi da Paese a Paese».

Che danni verrebbero all'Italia da un eventuale accordo separato sui dazi?

«Ma siamo nel regno della fantasia. La Commissione è pronta a rispondere ai vari scenari e livelli di azione da parte dell'Amministrazione Usa. Rompere ora la compattezza europea, tanto più su materie di competenza di Bruxelles, sarebbe molto negativo per il nostro Paese».

Quali sono gli strumenti ai quali l'Europa può fare ricorso?

«Se stiamo parlando di annunci che hanno finalità negoziale, l'Ue potrebbe rispondere per esempio offrendo come contropartita un aumento delle spese per la difesa, di cui abbiamo bisogno comunque. Lo vediamo già con Canada e Messico, dove un dialogo su temi che nulla hanno a che fare con i dazi, associato all'evocazione di eventuali contro-



misure tariffarie, ha portato a una pausa. Se invece Trump non cerca contropartite ma pensa davvero di riequilibrare la bilancia commerciale degli Usa, riducendo il deficit attraverso tariffe doganali, l'Europa dovrà reagire: come ha detto il cancelliere Scholz, ai dazi si risponde con i dazi».

E cosa si può fare ancora?

«Negli ultimi mesi Ursula von der Leyen è stata molto attiva, concludendo l'intesa Mercosur con l'America Latina, l'accordo con il Messico e avviando quello con la Malesia. Inoltre, si prepara a fare una cosa mai vista: portare l'intera Commissione a New Delhi per dare nuova base ai rapporti commerciali con l'India. Sono messaggi chiari: a un approccio unilaterale da parte Usa, l'Europa risponderà intensificando relazioni commerciali con altre aree e Paesi. Poi, nel caso di un atteggiamento molto aggressivo da parte americana, c'è tutta la parte high tech, tema cruciale per i tycoon come Zuckerberg o Musk».

Hanno chiesto a Trump di proteggerli dalla «legislazione punitiva» dell'Ue e il presidente sembra molto sensibile alle loro pressioni.

«I tecno oligarchi chiedono

una doppia protezione, sul piano fiscale e dei contenuti. Finora l'Europa è stata cauta sul tema della tassazione dei giganti digitali, perché c'era l'accordo in sede Ocse sulla Global Tax per le multinazionali, dal quale ora però Trump si è ritirato. Quindi l'Europa potrebbe andare avanti su una digital tax. Poi ci sono le indagini in corso sull'uso distorto degli algoritmi da parte di Meta e X. Se questo viene accertato, il Digital Service Act prevede sanzioni molto severe».

Che rischi comporta il crescente ruolo dei vari Musk, Zuckerberg, Bezos e compagnia?

«La scena del giorno dell'inaugurazione la dice lunga sul cortocircuito che si è creato tra ricchezza, possesso dei dati e potere politico. Dobbiamo tutelare la nostra autonomia e non accettare ingerenze nei nostri sistemi democratici. Segnali allarmanti sono venuti dalle uscite di Musk nel Regno Unito e in Germania. Ma l'Ue ha un sistema di norme e regole adatto per farvi fronte».

L'influenza dei tecno oligarchi rischia di minare le basi della democrazia americana?

«Vedo i rischi dello stravolgimento in atto, ma conosco il si-

stema americano, i suoi vincoli e contrappesi e Trump in fondo già tra un anno e mezzo dovrà andare alla prima verifica elettorale delle elezioni di Mid-term. L'America è una grande democrazia».

L'obiezione è che Trump stia agendo proprio sugli anticorpi, eliminando checks and balances.

«Lo vedo e non minimizzo. Aggiungo però che la guerra dei dazi avrebbe risvolti pesanti per l'economia americana, in termini di inflazione e rafforzamento del dollaro, che renderebbe impossibile il riequilibrio della bilancia commerciale».

E il rischio politico?

«Resta enorme. Ma non sposo la narrazione che in America c'è ormai una dittatura. Siamo di fronte a una presidenza "imperiale" molto più radicale del primo mandato di Trump, quando potevamo dire che il suo era un multilateralismo riluttante. Ora vuole ancora negoziare ma dettando lui i termini. Se questo diventasse un fatto duraturo, segnerebbe il declino dell'Occidente. La Nato e i rapporti transatlantici non possono convivere a lungo con gli Stati Uniti fuori dagli accordi che li sostanziano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Politico

Paolo Gentiloni, 70 anni, è stato Commissario Ue per gli affari economici e monetari nella prima Commissione presieduta da Ursula von der Leyen a partire dal 2019 al 2024. In precedenza è stato presidente del Consiglio dei ministri in Italia dal dicembre 2016 a giugno 2018